

EUROPA

# IL RILANCIO DELL'UNIONE È UNA SCOMMESSA

*La democrazia è minacciata dall'esterno e dall'interno. L'istituzione si sente esposta e fragile. L'unica forma di tutela è un salto in avanti, rompendo il tabù dell'unanimità e costruendo una politica estera e di difesa comune*

EZIO MAURO

**S**

e il 2022 è stato l'anno della guerra, il 2023 può diventare l'anno dell'Europa. Più che una possibilità, è un obbligo.

Fabbrica infinita di conflitti, l'Europa ha iniziato il secolo mettendo in scena un nuovo confronto armato che ha concluso i trent'anni di pace seguiti alla caduta del Muro di Berlino e alla fine dell'Unione Sovietica. Trent'anni senza nome perché dopo la vittoria della democrazia sulle dittature che aveva infine ricucito la frattura del Novecento, pensavamo di essere entrati in un nuovo ordine mondiale condiviso e accettato, oltre l'instabile equilibrio atomico della Guerra Fredda. Oggi prendiamo atto che invece di una nuova era, si trattava soltanto di una parentesi.

Quell'ordine nuovo in realtà non è stato codificato da una seconda Jalta. Mentre l'Ovest celebrava in una nuova illusoria egemonia la vittoria sulla metà comunista d'Europa, la Russia eterna riemergeva dalla corazzata infranta dell'Urss, con la medesima vocazione imperiale, con la stessa ambizione al comando di una parte del mondo. Come se nel passare delle ere e dei regimi, l'unica certezza immutabile fosse la missione del Cremlino, fissata per sempre nella storia di Mosca, come un destino. La Russia non accettava il verdetto della Guerra Fredda, rinnovava l'epopea della Grande Guerra Patriottica, rifiutava il ruolo della sconfitta. Con questa scelta resuscitava l'Est come soggetto politico e attore sulla scena mondiale, dopo che il concetto di Est sembrava devitalizzato e ridotto a puro punto cardinale. L'Oriente europeo tornava ad essere concorrente e antagonista dell'Ovest, simbolo e sostanza di un'alterità

che si confermava nel tempo, fin da quando nell'aprile 1961 sulla navicella che portò il primo uomo nello spazio campeggiava proprio il nome prescelto per sottolineare la supremazia sovietica: "Vostok", appunto Oriente.

Quella sfida competitiva armata trovava naturalmente il suo punto elettrico di contatto e di confronto nella pietra e nel filo spinato del Muro di Berlino, dove incominciava la divisione del mondo. Quel Muro era la memoria costante della guerra sospesa, fredda ma minacciosa nel cielo spaccato in due sopra Berlino. Ma era anche il vero Greenwich della storia, il meridiano zero della modernità, da cui prendevano origine e si spiegavano i due orizzonti geopolitici divaricati dei due sistemi contrapposti, l'universo comunista costruito a Mosca e intorno all'Urss e l'alleanza occidentale radunata nel cuore dell'Europa, sotto la guida degli Stati Uniti.

Proprio l'Europa, dopo l'ammalnabandiera della falce e del martello dalla cupola del Cremlino, non ha saputo attirare la Russia dentro un patto con l'Occidente, scambiando aiuti in cambio di riforme democratiche, perché ha pensato sbagliando che l'anima imperiale del Cremlino fosse sfiorita insieme con la scomparsa della sovrastruttura ideologica sovietica, e quindi ha ritenuto che Mosca potesse essere confinata nel ruolo di potenza regionale. Ciò che si è verificato negli ultimi anni smentisce questa profezia fallace, a conferma di un'hybris coltivata anche nell'anima delle democrazie, e rivela intanto l'eterna tentazione della Russia di incarnare comunque una maestà concorrente all'Occidente, affondata nell'autocoscienza popolare da secoli: ricostruendo in poco tempo una tecnica del potere per riconquistare il rango perduto, e riarmando una struttura ideologica in grado di

concepire il restauro di un'autorità sovranazionale, anche sotto forma di arbitrio e sopruso.

Sembra quasi che il mondo ritornerà indietro. Come all'inizio della Guerra Fredda la geografia si muta in ideologia e il Cremlino torna ad essere il pretendente imperiale, il principio antagonista che incarna nuovamente una dimensione alternativa dell'Est, un'obiezione concorrente, pretendendo di scrivere la sua quota di storia, e non semplicemente di leggerla. Ancora una volta l'anima della sfida è ideologica. Putin infatti cerca il cuore dell'Occidente, portando l'attacco direttamente alla democrazia, e denunciandola come esausta, esaurita, declinante, non più in grado di mantenere le promesse scritte nei suoi principi e nelle sue Costituzioni. La democrazia non è dunque più un assoluto, perché secondo il Cremlino esistono altri modelli di sistema democratico oltre a quello liberale. Nasce così il concetto di democrazia illiberale, un ossimoro che prende corpo nella realtà, quella stessa realtà in cui crollano tutti i parametri condivisi che hanno garantito la pace e la coesistenza del dopoguerra.

L'Occidente europeo col nuovo anno si affaccia infatti su un paesaggio politico terremotato, dove sono finite fuori gioco tutte le strutture di garanzia e gli organismi di salvaguardia costruiti nei decenni dal titanismo istituzionale dei nostri padri, in uno sforzo regolatore che sognava di contene-



re i conflitti con le normative e gli ordinamenti, trasformando la pace in una procedura garantita da una condivisione dei concetti di bene e male, giusto e ingiusto. Questo meccanismo è saltato, il sistema di regolazione è inceppato. Bene e male tornano ad essere interpretabili a piacere secondo le convenienze, non c'è più un criterio comune di valutazione degli avvenimenti. Inevitabilmente, questa situazione svuota la politica, soffoca la diplomazia. E la democrazia, che vive nelle regole e nella pace, si scopre rattappata e minacciata, proprio nella fase in cui pensava di essere diventata l'unica religione civile universale.

Il "credo" dell'Europa, con la sua pretesa d'assoluto, finisce confinato nella sua dimensione domestica, respinto da quella larga parte del mondo che non confida nella democrazia, la combatte, o è soggetta al vincolo delle dittature e dei regimi neo-autoritari. La fede democratica minacciata dall'esterno è minata anche all'interno, dove molti cittadini disprezzano e denigrano la democrazia, nella cui libertà vivono.

È chiaro che l'Europa si sente esposta e si scopre fragile. Capisce che la sua identità cultural-politica (la terra della democrazia dei diritti e della democrazia delle istituzioni) è indebolita dalla crisi della rappresentanza, dalla crescita delle disuguaglianze, dalla perdita di efficienza del meccanismo democratico. Scopre la permeabilità del suo sistema istituzionale al-

le infiltrazioni della corruzione. Percepisce di essere oggetto delle politiche altrui più che soggetto politico autonomo, capace di far sentire il peso della sua storia nelle contese internazionali. Sente il logorio della pubblica opinione occidentale, che dopo l'indignazione per l'invasione sovietica sta cambiando il suo sentimento sulla guerra, pronta a barattare quote sempre maggiori di sicurezza e tranquillità con cedimenti progressivi alla realpolitik: ammainando i suoi principi democratici pur di arrivare ad una pace qualsiasi in Ucraina, anche accettando di riconoscere il sopruso e di legalizzare in parte le occupazioni illegali, dando alla forza un potere costituente che le Costituzioni non riconoscono.

L'unica forma di difesa da questa perdita di coscienza di sé e da questo smarrimento democratico è un salto in avanti nella costruzione politica del soggetto-Europa, rompendo il tabù dell'unanimità e costruendo una politica estera e di difesa comune, per dare all'euro un'autorità sovrana capace di spenderlo nella grandi crisi del mondo.

Per l'Europa il momento è questo, il 2023. Ma l'Italia guidata dalla destra sovranista e nazionalista rischia di abdicare dal suo ruolo storico di Paese fondatore della Ue per diventare gregario del gruppo di Visegrad: portando così il tramonto dell'Occidente a compiersi proprio qui, nel Mediterraneo dove tutto è incominciato.

## LA SCHEDA

**Ursula von der Leyen**

Politica tedesca (Cdu), presiede la Commissione europea dal 1 dicembre 2019. Il suo mandato è stato finora segnato dalla pandemia, dall'accordo sulla Brexit e dalla crisi russo-ucraina

